

PRIMA PAGINA

XI Edizione

Buon Natale

1 febbraio 2003

SITO WEB

<http://digilander.libero.it/ortonadeimarsi>

E-MAIL

ortonadeimarsi@inwind.it

INDICE

BUON NATALE.....	2
LA SAGRA DELLA CASTAGNA.....	3
DUE CANDELINE PER PRIMA PAGINA	4
DUE PARROCI ORTONESI.....	5
LA CAVA DI CARRITO... E L'ALTRA.....	7
S. ANTONIO ABATE.....	8
GIOCHI DI UNA VOLTA	9
IL TUBO DI SCARICO	11
LA FONTANA D'ORTONA	12
IL SOGNO SPORTIVO	14
L'ANGOLO DELLA POESIA: MASTR'ALFONSO.....	16
L'ANGOLO DELLA POESIA: TRAMONTO.....	17
L'ANGOLO DELLA POESIA: LA BIGA D'ANSELMO	18
L'ANGOLO DELLA POESIA: L'ANSIA D'OGNI MATTINO.....	20

Il fascino ricco di significati della Notte di Natale, immutato nel tempo e quest'anno arricchito dal Battesimo di due bimbe, favorisce sogni e speranze di una giovane penna.

La Castagnata oltre ad essere la prima occasione "invernale" di festa e di incontro è stata quest'anno anche una piccola "vetrina" per conoscere e gustare le buonissime mele ortonesi.

Il secondo compleanno del sito diventa una piacevole occasione per un "piccolo" bilancio e, soprattutto, per ringraziare collaboratori e lettori.

L'umiltà, segno distintivo e gratificante di un ortonese verace che, nel corso di una commovente cerimonia, si avvicenda ad un altro verace ortonese nella guida della Parrocchia di Santa Maria delle Grazie in Pescina.

Il rispetto e la conservazione dell'ambiente esigono un efficace risanamento per la cava che c'è e scelte oculate per la cava che, speriamo di no, dovrebbe esserci.

Tradizione religiosa, ospitalità, allegria e tanto vino: tratti caratteristici della festa di S. Antonio Abate che quest'anno sono stati arricchiti dall'esibizione della Corale Folkloristica.

Un affettuoso ricordo dei giochi di una volta ci fa rivivere la ricca semplicità, la spensieratezza e la fantasia dei bimbi ortonesi di un passato non molto lontano.

L'impegno e la collaborazione del singolo, della comunità e delle associazioni sono strumenti imprescindibili per salvaguardare le bellezze di Ortona.

Un particolare legame unisce gli ortonesi a Clelia testimone silenziosa e attenta di tanti anni di vita del nostro paese.

Dopo due anni di esperienza in terza categoria, la squadra di calcio ortonese sta dimostrando che impegno ed entusiasmo sono la giusta miscela per disputare un discreto campionato.

Anche in questa edizione la sezione dedicata alla poesia è ricca di sentimento ed attaccamento alla nostra terra.

BUON NATALE

Il battesimo di due bellissime bimbe favorisce l'incanto di una magica Notte di Natale

...fortunatamente tutto passa e il tempo riesce a cancellare i momenti più difficili. Settembre è volato via come un uccello, tali Ottobre e Novembre. Mesi, questi, davvero malinconici durante i quali la mente non ha fatto altro che ripercorrere e attendere (con un pizzico di speranza) tempi migliori.

Ed ecco arrivate le porte di Dicembre. Un mese che, dopo la lunga attesa, avrei tranquillamente soprannominato "REDENZIONE". Nonostante il Natale venga festeggiato alla fine dell'anno, si percepisce un'aria diversa da molto prima...ricordo la sera dell'8 Dicembre...mi sono affacciata alla finestra della mia camera per ammirare Ortona...osservandola attentamente mi è sembrata, nella sua semplicità, l'immagine di un piccolo presepe...le antiche case, il campanile che spiccava al centro della fotografia ...e poi gli alberi che, se pure spogli e poco illuminati, davano un tocco finale a quel mio piccolo sogno.

Purtroppo i sogni svaniscono ma, dentro di me, nasceva il desiderio di riaddormentarmi ed immedesimarmi in un altro...magari in un'Ortona avvolta da un'atmosfera natalizia dilettevole.....beh, che dire...il sogno sembra essersi avverato o meglio, riuscito alla grande!! Infatti la messa della Vigilia pare ci abbia incantato....eravamo a dir poco ipnotizzati!!! E' difficile spiegare a parole ciò che abbiamo avvertito anche tramite la predica di Don Francesco, ma quella sera stare in chiesa sembrava come ricevere un qualcosa di pacato, di soave, di piacevole, tutto come un'onda positiva penetrante nei nostri animi e proveniente, in parte, da quelle due piccole bimbe che proprio la notte della Vigilia ricevevano il Battesimo e che, nella loro gracilità , trasmettevano delizia disegnando piccoli sorrisi nei volti di tutti i presenti. Per non parlare poi del momento in cui si è celebrata la nascita di Gesù quando un gesto, un piccolo gesto, quello del papà delle bimbe che scopriva il bambino, dava un secondo "tocco" al mio secondo sogno che si avverava di nuovo.

Allora ne rimaneva uno: quello di augurare un felice Natale a tutte quelle persone che, nella grandiosità di questa festa, mancavano dell'ultimo pezzo del puzzle...qualunque fosse il motivo, qualunque fosse la causa della triste realtà.....un piccolo pezzo...l'ultimo....che se non si fosse smarrito avrebbe portato la felicità dei cuori tutta sullo stesso gradino.

Era questo il mio piccolo sogno...quello più difficile ma quello più bello: il sorriso del cuore!!! Non si sa se questo sogno abbia spiccato il volo, quale altezza abbia raggiunto...sappiamo solamente che i sogni non si pagano e che, per l'appunto, continuiamo a sognare...nella nostra fantasia, nella nostra immaginazione un'Ortona che, comunque sia, ci fa camminare in un sentiero fantastico....e allora.....guai a chi ci sveglia!!!

SELE

LA SAGRA DELLA CASTAGNA

La Castagnata sta diventando una tradizione molto sentita ad Ortona dei Marsi

Sebbene la castagna non sia un prodotto tipico ortonese, essa è la “protagonista” della “Castagnata”, che per il secondo anno la Pro Loco ha inserito nel calendario degli appuntamenti assolutamente imperdibili.

Come molte feste di Ortona, la Castagnata non corrisponde ad una data precisa, ma viene fissata di anno in anno nel periodo compreso tra la fine di ottobre e l’inizio di novembre. Questa è la prima occasione ufficiale in cui giovani e adulti non residenti possono ritrovarsi ad Ortona dopo le vacanze estive.

Quest’anno gli organizzatori hanno ben pensato di far coincidere la sagra con la festività di Tutti i Santi, venerdì primo novembre. Il ponte ha permesso ai ragazzi della Pro Loco e ai partecipanti (tra i quali molti forestieri) di prolungare i festeggiamenti e, quindi, di godersi la festa senza la preoccupazione di dover partire il giorno seguente.

Le ore della mattina e del primo pomeriggio sono state impiegate per allestire nel locale del Centro Anziani un bellissimo tavolo con mele ortonesi di diverse qualità offerte da alcuni frutticoltori del posto, castagne, pigne e coloratissime foglie secche raccolte al “boschetto”. Le mura della stanza sono state poi decorate con allegre castagne di cartone. Frattanto i ragazzi hanno predisposto al “piazze” l’attrezzatura per la cottura delle caldarroste acquistate nella zona di Tagliacozzo.

La festa ha avuto inizio alle ventuno circa. Le castagne, che sono state vendute all’interno di simpatici cartocci, sono andate a ruba tanto da suscitare qualche piccola lamentela da parte dei soliti guastafeste impazienti di aspettare la cottura successiva. Insieme alle castagne i partecipanti hanno potuto gustare dei buonissimi panini e delle torte di mele preparate da alcune donne del posto, il tutto bagnato da vino frizzante, aranciata e coca-cola.

La serata è stata allietata dai walzer e dalle tarantelle della fisarmonica di Cristian. Tra balli, canti e schiamazzi dei soliti irriducibili con qualche bicchiere di troppo, la festa si è protratta fino a tarda notte.

Francesca Di Benedetto

DUE CANDELINE PER PRIMA PAGINA

Il 4 novembre 2002 il nostro sito ha festeggiato il suo secondo anno di vita

Un anno fa, il 4 novembre 2001, in occasione del 1° Compleanno del sito, Saverio dedicava ai collaboratori di Prima Pagina e ai lettori un sentito e certamente gradito ringraziamento.

A distanza di un anno e, precisamente, in occasione del secondo Compleanno, mi è sembrato bello ma anche doveroso rinnovare quel ringraziamento.

Penso che anche nell'anno appena trascorso la passione per Ortona e il sentimento di affetto che ci lega a questo nostro caro paese abbiano trovato una forte e significativa espressione in tutto il sito ed in particolare in Prima Pagina.

Credo che si sia fatto molto per cercare di raggiungere quell'obiettivo di cui si parlava il 4 novembre 2001: "...fare qualcosa per il paese, per gli ortonesi residenti e soprattutto per quelli che per motivi di lavoro sono costretti a lasciare la propria terra per trasferirsi in città o addirittura all'estero". Penso che al riguardo siano state significative le e-mail ricevute dai nostri lettori, inviate non solo dall'Italia ma anche dall'estero, nonché gli apprezzamenti che anche quest'anno abbiamo ricevuto per strada. Tutto ciò non può che incoraggiarci.

Tante penne hanno regalato a Prima Pagina articoli e poesie dai tagli più svariati che, come tanti tasselli di un mosaico hanno offerto non un'immagine di Ortona ma, tanti punti di vista da cui poter vedere e, a volte scoprire, la nostra amata Ortona. Penso, senza voler fare un elenco completo, a quelle cronache sempre ricche di sentimento, a quegli articoli che sono delle attente e scrupolose ricerche storiche, a quelle pagine che scavano nel profondo dell'animo e del carattere ortonese mantenendo vivo il ricordo del passato e permettendoci di capire meglio il nostro presente e le nostre tradizioni.

In particolare mi preme sottolineare una piacevole novità di quest'anno, un regalo prezioso che ci è stato offerto dalle penne di alcuni giovani e giovanissimi che con grande entusiasmo hanno collaborato con Prima Pagina e continuano a farlo. Davide, Francesca, Mara, Mattia, Selenia. Grazie ragazzi! La genuinità e la freschezza delle vostre parole, la profondità dei vostri sentimenti e delle vostre riflessioni sono un'efficace testimonianza di un legame per Ortona vivo e profondo anche nelle nuove generazioni. L'aver raccolto i vostri scritti è stato un motivo di ulteriore incoraggiamento così come è stato, per tutti noi, non solo incoraggiante ma veramente emozionante leggere le parole di un giovane anonimo che nelle "pagine" di Prima Pagina ha "respirato" un'aria così profondamente ortonese da scegliere di condividere con noi e con i lettori i suoi sentimenti di affetto e di amore per Ortona.

Grazie cari lettori e grazie amici "colleghi" di Prima Pagina.

Buon compleanno sito!

Ortona dei Marsi, 4 novembre 2002

Letizia

DUE PARROCI ORTONESI

Don Giovanni Venti sostituisce Don Luigi Buccella alla guida della Parrocchia di Santa Maria delle Grazie in Pescina

In una Cattedrale importante come Santa Maria delle Grazie, in una cittadina grande come Pescina, patria del Cardinale Mazzarino e di Ignazio Silone, vedere moltissimi fedeli che commossi si stringono intorno a due ortonesi veraci che si danno il cambio alla guida di una parrocchia così rilevante, ti riempie di gioia, ti fa luccicare gli occhi, ti fa camminare ad un metro da terra, ti fa comprendere che ad Ortona c'è del buono tanto apprezzato anche da chi non è ortonese.

Don Luigi Buccella, di Sulla Villa di Ortona dei Marsi, per ventotto anni è stato il parroco di Santa Maria delle Grazie, Cattedrale del 1480, sede della Diocesi dei Marsi dal 1580 al 1915. Il nostro paesano, in questi lunghi anni alla guida della parrocchia, è stato tanto apprezzato dal popolo pescinese che lo ha amato, aiutato nei momenti difficili e che gli è stato vicino durante tutto il suo percorso alla guida della comunità parrocchiale. Oltre alla missione pastorale, Don Luigi aveva e continua ad avere un compito molto importante: dare conforto agli ammalati dell'ospedale di Pescina.

Don Giovanni Venti, anche lui di Ortona dei Marsi, una vita trascorsa completamente al servizio del prossimo, sempre profondamente coerente con le sue idee religiose. Il suo primo incarico di rilievo è stato la guida della comunità parrocchiale di Lecce nei Marsi. Lì ha subito fatto emergere le sue doti di uomo umile e semplice, sempre a disposizione di tutti, soprattutto dei più bisognosi. Il popolo di Lecce lo ha immediatamente apprezzato e stimato lungo tutto il suo mandato sacerdotale.

Nell'ambito del rinnovamento pastorale dei parroci di tutte le parrocchie, disposto dalla Curia di Avezzano, a Don Luigi è stato confermato l'incarico di Cappellano dell'ospedale di Pescina, mentre a Don Giovanni è stata assegnata la parrocchia di Santa Maria delle Grazie, sempre in Pescina. Il fatidico giorno del cambio della guardia è stato programmato per il 17 novembre 2002.

La decisione ha provocato gioia e sconforto.

Il giorno 16 novembre, presso la parrocchia di Lecce nei Marsi, Don Giovanni ha salutato tutti i suoi parrocchiani e insieme al suo Vescovo hanno dato il benvenuto al nuovo parroco con una cerimonia che ha stretto i cuori di tutti. Kot Andrzej, un prete Polacco, sarà il nuovo pastore della parrocchia di Santa Maria Assunta. A lui va il nostro augurio di buon lavoro.

E così siamo arrivati al 17 novembre 2002!!!

La giornata tanto attesa ha avuto inizio alle ore 11:00 nella chiesa di S. G. Battista, in Ortona dei Marsi, dove la comunità parrocchiale del nostro paese si è unita intorno a Don Giovanni per il Rinnovo delle promesse Battesimali. La cerimonia del Rinnovo si celebra in occasione della nomina di un prete a parroco di una nuova parrocchia.

I numerosi fedeli hanno assistito ad una funzione veramente emozionante.

Don Francesco, parroco di Ortona, e Don Giovanni uniti in preghiera vicino al Fonte Battesimale, luogo dove Giovanni è stato battezzato quarant'anni fa, hanno dato vita ad alcuni momenti di forte commozione.

In questa mattinata tutta dedicata al Parroco ortonese, Don Francesco e tutta la comunità di Ortona hanno augurato a Don Giovanni un buon lavoro pastorale nella nuova parrocchia.

La festa è proseguita a Pescina in un pomeriggio molto intenso di emozioni. Alle ore 17:15, nella piazza davanti al Municipio una grande folla di persone ha atteso impaziente l'arrivo del nuovo parroco di Santa Maria delle Grazie. Oltre ai numerosi fedeli, accorsi anche dai paesi vicini, il

Sindaco di Pescina, il comandante dei Carabinieri, le Confraternite parrocchiali S. Berardo, SS. Sacramento e Madonna del Rosario, una rappresentanza degli Alpini di Pescina e il parroco uscente Don Luigi hanno dato il benvenuto a S.E. Mons. Lucio Renna, Vescovo dei Marsi, e a Don Giovanni Venti, nuovo parroco della Cattedrale che ospita le spoglie di S. Berardo dal 1954.

Dopo i calorosi saluti, il corteo, accompagnato dalla banda dei Leoncini D'Abruzzo, ha guidato Don Giovanni e il suo Vescovo fino alla Cattedrale.

Con un cerimoniale studiato nei minimi particolari, si è svolta in maniera ineccepibile la funzione religiosa officiata dal Vescovo dei Marsi e dai numerosissimi parroci della Diocesi. C'erano quasi tutti !!!

Il Vescovo durante la cerimonia ha ribadito l'importanza di avvicinare i parroci che guidano le parrocchie da molti anni. Qualsiasi prete, anche il più bravo, dopo diversi anni di "servizio" e dopo aver dato tutto se stesso non può far altro che ripetersi. Questo è il motivo per cui, per il bene della parrocchia, è opportuno insediare una nuova guida che metterà a disposizione della comunità tutto l'entusiasmo e l'impegno tipici di chi ha avuto un nuovo incarico.

Don Luigi nel discorso di commiato ha ripreso quanto detto dal Vescovo ed ha ribadito che le indicazioni poste dalla Curia sono solo a fin di bene. Ha salutato commosso i suoi fedeli e ha offerto la più completa disponibilità al suo successore. Don Luigi lascia la parrocchia di Pescina dopo ventotto anni di onorato "servizio", sempre a disposizione dei suoi parrocchiani.

Don Giovanni, in ultimo, ha preso la parola e con un discorso coinvolgente ha commosso tutti i presenti nella Chiesa, piena in ogni suo punto. Ha raccontato quando di fronte alla richiesta del Vescovo di accettare la parrocchia di Pescina avrebbe voluto, intimorito dall'arduo compito, "...scappare dall'uscita di sicurezza, ma poi, consapevole che ogni parroco deve confrontarsi ogni giorno con enormi difficoltà, ho accettato felice il nuovo incarico...". Ha ringraziato tutti, in particolar modo i fedeli della sua precedente parrocchia. Ha salutato le suore, ha salutato le Confraternite e tutti coloro che gli sono stati vicino durante la sua permanenza in quel di Lecce.

In ultimo, ha chiesto al popolo di Pescina una sola cosa: "aiutatemi, aiutatemi, senza il vostro aiuto non sarà possibile guidare la parrocchia".

A conclusione del discorso dell'amico Giovanni, gli occhi della madre, della sorella e di molti altri, compresi i miei, hanno cominciato a brillare a testimonianza dell'enorme affetto che si prova nei confronti di una persona così GRANDE.

Caro Giovanni, esempio di umiltà e di abnegazione, ti auguriamo tutti un "in bocca al lupo" di vero cuore.

Saverio

LA CAVA DI CARRITO... E L'ALTRA

Proviamo a rivolgere lo sguardo verso Carrito e ad immaginare la montagna guarita da quella terribile ferita

Dal balcone il mio sguardo spazia nel panorama di Ortona e della Valle del Giovenco. Sorpresa! La cava di Carrito sta coprendosi di verde. Prendo il binocolo. Guardo meglio. Vedo gradoni ricoperti di terra, essenze arboree ed arbustive messe a dimora, e, grazie al clima mite di questo periodo, il verde dell'erba che comincia a spuntare. Era un po' che non venivo ad Ortona ed avevo sentito che stavano portando terra alla cava. Finalmente il risanamento!

Avevo fatto parte della commissione ambiente e nella primavera del '98 mi ero interessato della cava. Insieme agli altri avevamo proposto un risanamento con lavorazione a gradoni per lotti successivi, ciascuno con deposito di terreno vegetale e messa a dimora di piante ed arbusti. Avevamo suggerito reali garanzie di ripristino ambientale, attraverso una idonea fideiussione. Avevamo chiesto una immediata recinzione della cava, al fine di minimizzare le elevate condizioni di rischio che presentava. Con soddisfazione vedevo il risanamento realizzato.

Poi il risveglio, poi la delusione di aver solo sognato! La cava è sempre lì, come una enorme ferita inferta ad una montagna, con i problemi di sempre, economici, di sicurezza, ambientali, di prescrizioni disattese.

E dire che con il verbale di deliberazione del Consiglio Comunale del 23 Febbraio 1999, veniva approvato il rilascio di una *Concessione ampliamento cava inerti Carrito per risanamento*. Gli elaborati presentati recepivano le indicazioni della commissione ambiente e davano particolare risalto al risanamento ambientale, mostrando tavole prospettiche che evidenziavano gradoni coperti di densa vegetazione. Il contratto accessorio sanciva una lavorazione per lotti successivi con "il ripristino del lotto precedente prima di passare al successivo", misure atte ad evitare "inquinamento atmosferico, acustico ed alterazioni ambientali", "garanzia di risanamento ambientale attraverso una fideiussione di 100 milioni di lire". Tutto era perfetto.

Alla dismissione si sarebbe arrivati attraverso una bonifica da anni aspettata: molti di noi ricordano la cava da sempre, ma la iniziale concessione, secondo le attuali normative, è del 1989, fissata in sei anni di durata, dietro la prospettiva di posti di lavoro.

La realtà? Quella che si vede...!

La conclusione? Da tempo si sente parlare della richiesta di apertura di una nuova cava, al di sopra della ferrovia, verso il confine con Pescina. Il sogno questa volta diventa un incubo: due squarci nella montagna allieteranno, si fa per dire, la vista da Ortona.

C'è da dire che il Consiglio Comunale, nelle discussioni preliminari, ha preso, a maggioranza quasi totale, una posizione di riflessione. Da ortonese, ringrazio.

Il 2002 ha superato lo scoglio della antenna e della cava. Ora è il momento di passare alla scelta di siti idonei e ai relativi regolamenti. Antenna o cava sono richieste non necessariamente da rigettare, ma pur sempre regolamentabili.

Il futuro di Ortona è nelle sue qualità: la bellezza paesaggistica e del paese. La scelta del Parco ne è il suggello. Ma va sfruttata proteggendo ambiente, paesaggio, paese, promuovendo iniziative, chiedendo interventi, superando le difficoltà..... :siamo pronti!

Sergio

S. ANTONIO ABATE

Una simpatica esibizione della Corale Folkloristica ha dato un tocco di colore in più alla festa di S. Antonio Abate

Come vuole la tradizione, anche quest'anno si è tenuta la festa di S. Antonio.

Penso sia una delle feste più sentite dagli Ortonesi, che in questa occasione manifestano la loro ospitalità e generosità accogliendo le persone nelle proprie case.

Tra un bicchiere di vino e un panino con la salsiccia, fisico permettendo, qualcuno si concede un giro a cavallo; certo, i soli tre cavalli di quest'anno non hanno nulla a che vedere con tutti gli asini e cavalli che nel passato si riversavano in questo rione, ma, certamente, sono un piccolo simbolo che cerca di conservare l'antica tradizione.

La novità di quest'anno è stata una simpatica esibizione del coro folkloristico e di giovani ragazzi che hanno, in breve, ricordato quello che fece S. Antonio.

Dopo cena la festa si è spostata dal centro del paese ai locali del teatro, dove, accompagnati dal suono della fisarmonica si è ballato e l'atmosfera di festa si è protratta fino a notte inoltrata.

La festa di S. Antonio nasce da una ricorrenza religiosa che celebra la grande fede di un eremita del IV secolo d.C., che, come pochi ora fanno, ha dedicato la propria lunga vita alla ricerca di Dio per una tranquillità interiore.

Dopo la funzione religiosa del primo pomeriggio e la tradizionale benedizione delle macchine, gli spari hanno dato inizio a questa giornata che chiude lietamente una settimana di lavoro.

Mara Albanese

GIOCHI DI UNA VOLTA

Il ricordo di un'adolescenza semplice ma eternamente scolpita nel profondo del cuore

Il gioco è una componente essenziale della vita di ogni bambino, è per loro un'azione seria, naturale che provoca una sensazione di benessere.

I bambini del duemila sono circondati da giochi elettronici ai limiti della fantascienza.

Adeguati ai tempi, hanno più dimestichezza con i computer anziché con i trenini o le costruzioni.

Ma in ogni tempo il gioco è stato teso a sviluppare le abilità cognitive per capire come funzionano le cose e attraverso esso, scaricare la propria istintualità ed emotività.

Su questo principio hanno giocato tutti i bambini di ogni epoca: ma come hanno giocato i nostri nonni?

Tanto e bene (vogliamo pensare) perché la fantasia, la creatività, la voglia di imparare è sempre la stessa per tutti i bambini da che mondo è mondo.

Volgiamo la mente indietro e proviamo a visitare il mondo ludico di una volta, facendoci a nostra volta bambini, in una Ortona per certi versi scomparsa o nascosta.

Ma chi li comprava i giocattoli e le numerose botteghe del paese li vendevano?

Non saprei dirlo ma credo proprio di no!

In una Ortona rurale, dove il vivere quotidiano era difficile, i giocattoli non si compravano ma si fabbricavano da sé a volte aiutati dai nonni, dai padri, dalle mamme, dai fratelli maggiori.

E allora da qualche straccio, ormai inservibile, con ago e filo nascevano bamboline di pezza con gli occhi di bottoni oppure palloni colorati, da un fazzoletto e da mani abili prendeva vita un topo con tanto di orecchie e di coda che si animava nelle mani dei bambini.

Ci viene da pensare che il tempo del gioco per le bambine di allora era alternato a momenti di aiuto alle mamme o a badare ai fratelli più piccoli, mentre i ragazzi facevano più vita di gruppo.

Li vediamo alla "Rota" o "N'goppa a casacalla" a giocare a lizza, a urz, a batt'mur'.

Fionde e mazzafionde venivano costruite con abilità, tanto che colpivano i bersagli con precisione millimetrica.

Cocci e sassi piatti fatti girare vorticosamente a fare la "vindiarola" a chi arriva più lontano, i "vurravurra" costruiti con bottoni e spaghi, il trattore con i "rizichigl", ma anche fischiare con i fili d'erba.

E quando calava la Befana? Sì, perché anche per i nostri nonni e genitori calava la Befana.

Le calze appese ai neri camini aspettavano la vecchia signora.

Qualche sorbo, qualche noce, una mela, un'arancia e quella volta a mio padre... meraviglia ... una coda di volpe!

Cose semplici specchio di una vita semplice.

Ma fatemi dire anche i giochi della mia generazione: certo non appartiene ad un'epoca lontana, un'infanzia vissuta trenta-trentacinque anni fa. Un'infanzia bellissima, allegra, spensierata, vissuta fino in fondo dove il gioco e lo stare insieme era vitale.

Siria, Gianna, Santina, Maria, Anna, Maria Antonietta, Carla, io, sempre insieme dalla mattina alla fine della giornata.

Senza giocattoli, qualche bambola ormai passata di moda ma con una fantasia prepotente, una creatività che veniva fuori dalla necessità.

Sotto "casacalla" era la nostra seconda casa, la piccola discarica di rifiuti domestici il nostro negozio di giocattoli.

Acquisita una buone dose di anticorpi, si andava alla ricerca di un piattino rotto, di una tazzina sbeccata, di un bicchiere, i tappi rossi dei tubetti di conserva di pomodoro diventavano il servizio da liquore, le scatoline di carne in conserva pentoline, i sassi piatti si trasformavano in sedie e tavoli... e poi a fine giornata tutto veniva raccolto e nascosto perché i maschi (non li cito per nome perché per noi erano solo... "i maschi") potevano prenderceli.

E poi la piazza con Clelia che ci ha visto giocare a palla, a mondo, a campana, a padre Gilorma... e poi Ortona attraversata per lungo e largo, ogni rione, ogni ruva senza segreti, Ortona che ci

offriva luoghi, spunti, nascondigli, punti di ritrovo, Ortona che ci dava gli appuntamenti, Ortona che ci ha cresciuto.

Vorrei dedicare queste poche righe alle compagne della mia infanzia, con l'augurio che il ricordo dei nostri giochi, la voglia di stare insieme, i sorrisi dei nostri visi bambini non ci abbandonino mai e che l'affetto e la stima che abbiamo l'una per l'altra ci accompagnino fino alla vecchiaia.

M. Eramo

I giochi che vi abbiamo raccontato nell'articolo, sono ormai in disuso e sarebbe un peccato perderne la memoria.

*Sui giochi di **urz** e **batt'mur**, prevalentemente maschili, si puntavano dei soldini, e consistevano nell'avvicinarsi ad un punto di riferimento fissato prima con bilie e sassi.*

*La **lizza** invece consisteva nel colpire al volo con un bastoncino un altro bastoncino lanciato in aria.*

*Con la **vindiarola** si lanciava qualunque oggetto possibilmente piatto e rotondo e vinceva chi lo mandava più lontano, sull'acqua, quasi sempre al fiume, il divertimento era quello di far rimbalzare a pelo d'acqua sassi e ciottoli.*

*Il **vurravurra** era costruito con filo e un bottone: il filo passato nei buchi dei bottoni, una volta tirato, faceva girare vorticosamente il bottone che vibrava e, fendendo l'aria, produceva un rumore particolare da cui il nome del gioco.*

Il rocchetto del filo vuoto diventava un piccolo trattore che riusciva anche a salire le scale, azionato da un sistema di fili che una volta allentati, una volta stretti, lo mettevano in movimento.

Vogliamo anche ricordare che esisteva un bel repertorio di canzoncine e filastrocche che di solito le nonne insegnavano ai bambini.

Alcune sono molto antiche come "Pizzippizella... colore e così bella..." oppure "Fiocca... fiocca... Maria della Rocca..." altre più recenti come "Ma che bel castello... marcondirondirondella..." insomma il mondo affascinante e sconfinato della fantasia dei bambini ma anche di quel mondo rurale che del poco riesce a fare tanto.

IL TUBO DI SCARICO

Rivalutiamo i luoghi caratteristici del nostro paese

Ortona è un paese ricco di scorci caratteristici.

Alcuni sono ben tenuti grazie agli abitanti del posto che hanno ristrutturato le proprie abitazioni e hanno anche abbellito le strade circostanti cercando di rispettare la natura dei luoghi; altri invece, se si fosse usato meno cemento e meno alluminio, sarebbero degli scorci sicuramente più belli.

In alcuni casi però, la valorizzazione di angoli del nostro paese non è legata al solo impegno del singolo, bensì a quello della comunità e delle associazioni che operano sul posto.

Il visitatore che, volendo raggiungere la Torre passando per la Circonvallazione, decida di partire da "sotto casa di Giulietto", imboccata detta strada, dopo alcuni metri, può notare che la parete che si trova alla sinistra è in parte formata da mura "particolari", sicuramente molto antiche; grandi e squadrate sembrerebbero mura così dette "poligonali", tipiche della civiltà romana e realizzate fino al tardo Impero.

Nello stesso tempo però noterebbe anche che queste mura a mala pena si scorgono e non solo perché le stesse sono ricoperte dall'erbaccia cresciuta lì naturalmente; un tubo di scarico, per un tratto nero e per un tratto arancione, sbuca dalla roccia e scende lungo la parete che ospita queste antiche mura. Fino a qualche tempo fa detto tubo, giunto a circa un paio di metri dalla strada, si perdeva sotto un cumulo di terra e di sassi. Ultimamente questo cumulo è stato in parte ridotto, ma non è completamente scomparso, anzi a quello che già c'era si sono aggiunti anche dei rifiuti.

Queste mura poligonali rappresentano un piccolo angolo di storia del nostro paese che, secondo noi, merita la dovuta attenzione. "Rivestendo" il tubo, togliendo i detriti, tagliando le erbacce e sistemando delle luci artificiali, la preziosità di questa parete riceverebbe il rilievo che le spetta.

L'auspicio è che tutto ciò possa accadere al più presto grazie all'impegno della Pro Loco, all'interessamento dell'Amministrazione Comunale e alla buona volontà e alla collaborazione di tutti noi ortonesi.

anonimo

LA FONTANA D'ORTONA

Dalla piazza di Ortona, Clelia ci osserva da più di un secolo

La piazza principale di Ortona, San Giovanni Battista, è dominata senz'altro dalla facciata trecentesca, con il suo splendido rosone, della chiesa Parrocchiale che, dedicata a San Giovanni, dà anche il nome alla piazza.

Ma non secondaria e meno importante è la presenza di un altro elemento che ormai da più di 100 anni orna la piazza e ne costituisce parte integrante. E' Clelia, la fontana che sorge quasi al centro della piazza.

Ebbene sì, Clelia, perché la nostra fontana ha un nome e così come è irrispettoso rivolgersi a qualcuno che si conosce bene appellandolo genericamente così lo sarebbe per la nostra fontana che è inconfondibilmente per tutti gli Ortonesi Clelia.

E infatti l'ortonese che passando per la piazza non incontra alcuno, dirà: "Non c'è che Clelia!"

Clelia perché gli scapoli ortonesi, in attesa di trovare moglie, si intrattenevano presso la fontana per trovare conforto alle pene d'amore e quindi considerandola una donna cui confidarsi la ribattezzarono affettuosamente Clelia.

In realtà la statua posta sulla sommità della fontana non è una donna bensì un uomo, e infatti, non ha il seno. L'Artista cui fu commissionata ha forgiato nel bronzo un mietitore che tiene sotto il braccio un "manoppio" di grano e nella mano un falchetto. Essa, che ha sempre rappresentato la dea Cerere, dea dell'abbondanza, in effetti non si smentisce perché le spighe di grano ne costituiscono proprio il simbolo.

La costruzione della fontana fu deliberata dal Consiglio Comunale di Ortona nella seduta del 25.02.1888. Per far fronte alla spesa necessaria alla realizzazione dell'opera il Comune decise di accendere un prestito di £. 20.000,00 con la Cassa DD.PP.. La Deputazione Provinciale di L'Aquila nella seduta del 19.03.1888, all'unanimità, approvò l'attuazione delle procedure affinché il prestito potesse essere concesso.

Nel provvedimento sopra citato sono riportate le motivazioni che indussero l'Amministrazione di Ortona a costruire la fontana che così recita: "La costruzione della fontana è un'opera non solo di pubblica utilità ma anche reclamata dalle esigenze dell'igiene".

E in effetti queste ragioni non ci stupiscono. Se proviamo a calarci nella realtà ortonese dell'epoca, siamo nel 1888, ci troviamo di fronte ad un paese dove le abitazioni sono sprovviste di acqua in quanto manca un acquedotto e di energia elettrica, servizi di prima necessità, fondamentali per la vita di tutti i giorni senza i quali al giorno d'oggi saremmo in serie difficoltà. Dunque la costruzione della fontana era un bene pubblico ma anche reclamata dall'esigenze dell'igiene perché avrebbe consentito a tutti di provvedere alla pulizia personale e domestica e di salvaguardare e tutelare meglio la salute della popolazione di Ortona.

La fontana venne realizzata l'anno seguente alla sua deliberazione, nel 1889, con un costo complessivo di £. 23.800,00.

Da allora e per oltre 60 anni essa è stata meta obbligata delle donne ortonesi, in prevalenza ragazze, cui era stato affidato il compito di recarsi alla fontana a cogliere l'acqua e riempire la conca di rame.

In qualsiasi stagione, che ci fosse il sole o la pioggia, la neve o il gelo, queste ragazze non potevano esimersi dal loro impegno. Almeno due volte al giorno, secondo le necessità, al mattino e alla sera, esse uscivano di casa e si recavano da Clelia con la conca di rame sulla testa o appesa al braccio. Giunte presso la fontana riempivano la conca, si risistemavano la "spara" (canovaccio attorcigliato a mo' di ciambella) sulla testa come base di appoggio e rimettevano la conca sulla testa e con un perfetto equilibrio, degno dei migliori acrobati, si rincamminavano verso casa.

Andare a prendere l'acqua alla fontana era un modo di assaporare qualche momento di libertà, di scambiare quattro chiacchiere con la campagna vicina di casa che doveva riempire anch'ella la sua conca, di cominciare ad adocchiare i giovanotti che passavano, un po' per necessità un po' per piacere, vicino alla piazza.

Quante parole avrà udito Clelia, quanti sospiri per il freddo, per il caldo, per la fatica, per il rimpianto di non aver incontrato o semplicemente visto passare la persona desiderata o per averla incontrata e non essere stata notata o notato.

Talvolta, pur di rimanere più tempo in piazza o di ritornarci, qualche giovinetta svuotava la conca prima di giungere a casa così da essere costretta a tornare da Clelia per riempirla di nuovo.

Questa situazione è durata per oltre 60 anni fino a quando negli anni 1952/1953 è stato costruito l'acquedotto cosiddetto della Ferriera che dalla centrale di San Sebastiano portava l'acqua ad Ortona, Aschi, Pescina e anche all'Aquila.

In realtà già prima della 2° guerra mondiale negli anni 1934/1935 era stato costruito un acquedotto che partiva da Compomizzo e passando per "Sotto la Costa" arrivava sino al serbatoio sopra la Torre; le sue tubature si diramavano poi nel paese ma le condotte si rompevano continuamente e il suo uso fu quindi molto limitato.

La disponibilità dell'acqua in casa ridusse notevolmente, intorno agli anni '50, la necessità di recarsi a cogliere l'acqua alla fontana in piazza.

Ma Clelia non rimase sola a lungo, perché divenne il luogo di ritrovo di tutti i "giovanotti", gli scapoli di Ortona che si sedevano in piazza presso la fontana e sospirando, nell'attesa di trovare presto una moglie, la compagna di tutta la vita, "facevano all'amore con Clelia" (in dialetto ortonese l'espressione "fare all'amore" significa "essere fidanzati"), ed ad essa confidavano le proprie pene e i propri turbamenti.

Dalla sua posizione privilegiata Clelia è stata muta testimone di quasi tutti gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita di Ortona e degli ortonesi. In special modo per tutte quelle manifestazioni che si sono svolte in piazza. Quante feste dedicate a San Generoso, quante feste di settembre, quante mammocce avrà visto: da quelle svoltesi nell'austerità e nelle ristrettezze del periodo bellico a quelle ricche e sempre più fastose realizzate quando sono migliorate le condizioni economiche, alle feste di Sant'Antonio, nei primi decenni del novecento, cui partecipavano prevalentemente donne e bambini e anziani, perché gli uomini, quelli forti e vigorosi, stavano a Frascati a guadagnarsi il pane.

Quanti schiamazzi, risate, urla, pianti ha udito Clelia: quelle dei bambini ortonesi che di generazione in generazione hanno utilizzato la piazza come ritrovo per i loro giochi, prima di tutto per giocare a pallone e poi ad acchiapparella, a nascondino.

E poi sempre e comunque Clelia per le migliori e dissetanti bevute dalle sue cannelle, in estate e in inverno. Quando si ha sete si dice sempre "andiamo a farci una bevuta in piazza".

Ma nella piazza vuota il lento zampillare dell'acqua che sgorga dalle cannelle di Clelia ha ritmato spesso i nostri pensieri e ha creato un clima particolare per le nostre riflessioni, ci ha restituito serenità e continua a farlo.

Si potrebbe dire che Clelia emani un fluido particolare che crea nella piazza un'atmosfera magica e piena di calore che ti avvolge e ti fa sentire sempre a casa.

Tiziana Di Iacovo

UN SOGNO SPORTIVO

L'esperienza acquisita nel corso dei due anni precedenti sta dando i giusti riconoscimenti

A quattro mesi circa dall'inizio del campionato di calcio di 3° categoria, l'Ortona 2000 porta avanti con estrema serietà il suo terzo appuntamento sportivo.

Questa terza stagione la vede da subito particolarmente determinata: l'esperienza e le nuove risorse la fanno apparire immediatamente diversa dagli anni precedenti.

Anche se i risultati a volte non ripagano, volontà e tenacia non disertano mai i campi.

Il campionato si apre infatti, con una vittoria in casa contro la squadra di Venere, per ben 3 reti ad 1! Se il buon giorno si vede dal mattino....

Non ci montiamo troppo la testa!

Nell'incontro successivo purtroppo, bilanciamo subito i conti con una sconfitta sul campo del T.K.M. Gioia. Poco meritata, un po' sfortunata e confermata a tempo praticamente scaduto. Nulla di grave se non si fosse aggiunto oltre al danno, anche la beffa! I nostri ragazzi infatti dopo aver incassato la sconfitta, hanno dovuto subire anche gli insulti, totalmente ingiustificati, di alcuni spettatori in tribuna.

La partita successiva è un bis! In casa contro il Campo di Fano, il team riporta la sua seconda sconfitta della stagione. Particolarmente mediocre e ricco di errori da entrambe le parti, l'incontro si chiude con il risultato di 1 rete a 2.

E quando credevi che non potesse accadere di peggio..... Ti sbagliavi!

Nel quarto incontro, sul terreno della Pro Calcio, l'Ortona 2000 è la protagonista assoluta di una sconsolante disfatta! Se nel primo tempo sembra alla pari dei suoi avversari, nel secondo tempo invece cade inesorabilmente sotto i colpi – 6 in tutto – dell'esperienza e della capacità della squadra ospite! Situazione comune anche nella scorsa stagione: da un primo tempo di bel gioco, sviluppato su passaggi precisi e buona tecnica, si passa ad un secondo tempo dove unica protagonista è la stanchezza! La causa è sicuramente la non perfetta condizione fisica dei ragazzi. Ma non solo. E' inutile avere una buona orchestra se poi ogni musicista suona per conto proprio! Quello di cui a nostro avviso ha bisogno la squadra, è di una guida che imposti il gioco dalla panchina, non in campo. Con tutto il rispetto ovviamente, per il mister Riccardo.

Ma, mai dire mai! Dalla giornata successiva infatti la nostra bella squadra ci consola con ben quattro vittorie consecutive! La prima in ordine cronologico, è quella conseguita a Sulmona contro l'Aurora per ben 4 reti a 0.

Novanta minuti di pura supremazia ortonese!

La seconda, sempre con 4 gol di scarto, è quella riportata contro l'Ofena questa volta in casa. Un nostro errore difensivo viene ottimamente sfruttato dagli ospiti, che si portano subito in vantaggio. E' stato necessario attendere sino al 10° minuto del secondo tempo, per pareggiare e poi aprire le danze ai successivi tre gol!

La terza vittoria per l'Ortona 2000, arriva dall'incontro disputato fuori casa contro lo Scontrone. Ottimo gioco e grande spettacolo protagonisti assoluti in campo. Da un primo alternarsi di batti e ribatti con gli avversari – 1 a 0 per noi, poi pareggio degli avversari, ancora vantaggio nostro e successivo pareggio – la squadra rimonta e conclude meritatamente l'incontro per ben 5 reti a 2. Da sottolineare, particolare nervosismo degli avversari trasmesso inevitabilmente alla nostra compagine. Tra una provocazione e l'altra, contornata anche dalla cattiva collaborazione del pubblico, che ha dimostrato veramente poca sportività, la partita si è conclusa comunque senza incidenti.

Il quarto risultato positivo lo consegue invece in casa, contro il Campo del Monte, per 2 reti a 0. Nella prima parte della partita, non si verificano molte azioni di rilievo e l'andamento in campo appare un po' freddino. Complice un brutto vento di tramontata che non ha certo contribuito a riscaldare il gioco. Nel secondo tempo invece, ormai riscaldati – si parla di un miracoloso tè al limone distribuito nell'intervallo! – i nostri giovani riescono a guadagnare 3 punti, vincendo così una partita molto importante.

La chiusura del girone d'andata non porta fortuna alla nostra squadra! Infatti nell'ultima giornata giocata in casa del San Pio, l'Ortona 2000 riporta un'amara sconfitta per 3 reti a 2. Poca fortuna, dicevamo sopra, insieme a molte assenze hanno influenzato la gara, permettendo così ai padroni di casa di riportare una vittoria veramente poco meritata. Degna di nota l'ospitalità degli avversari, che hanno offerto ai nostri alla fine dell'incontro un graditissimo vin brulé.

Alti e bassi. E' evidentemente una prerogativa della nostra squadra! Anche lo scorso anno se vi ricordate, si spaziava da ottimi risultati a catastrofiche partite! Mai – o quasi - un modesto pareggio! Purtroppo per noi la situazione sembra ripetersi!

Il girone di ritorno si apre infatti per l'Ortona 2000, con un altro risultato negativo. Con ben 5 reti a 3 sul campo del Pescina, il team di Venere bilancia il risultato dell'andata.

Nella partita successiva invece, i nostri ragazzi conquistano una bella vittoria casalinga contro la squadra di Gioia, per ben 2 reti a zero. A conferma di quanto su appena detto, ecco riaffacciarsi un altro risultato negativo questa volta fuori casa, contro il Campo di Fano. Oltre a perdere l'incontro per 2 reti a 0, l'Ortona 2000 perde anche l'occasione di sorpassare in classifica, lo stesso Campo di Fano.

Quarto posto in classifica o quartultimi! Cosa preferite?! Siamo praticamente al centro!

Dicevamo all'inizio che sicuramente l'esperienza comincia a farsi vedere. Come i nuovi inserimenti e le variazioni di ruolo di altri giocatori, hanno fatto la differenza rispetto alle stagioni precedenti. Ma non basta ancora! Manca ancora qualcosa...

Ed a nostro avviso il motivo è l'allenatore. Attenzione, non vogliamo intendere la persona che ricopre questo ruolo, ma proprio la figura dell'allenatore. Nel senso che, quello di cui i nostri ragazzi hanno bisogno, è di una guida esterna al gruppo. Di un tecnico che dalla panchina li diriga. Non uno che cerca di impostare un gioco o degli schemi, tra un passaggio e l'altro! Che emotivamente e psicologicamente non riesce ad estraniarsi dalla partita, che viene sopraffatto anch'esso come tutti da stanchezza e nervosismo.

A Riccardo va ovviamente tutta la nostra ammirazione e simpatia per l'ottimo lavoro che comunque riesce a fare. Perché poi lui, come anche Giuliano a suo tempo, ce la mette veramente tutta. Ma ribadiamo il concetto che ad ognuno il suo ruolo!

Per quello che riguarda la tifoseria, invece, ci rammarichiamo quest'anno di constatare che ha perso un po' di tono! Probabilmente per problemi logistici, non sempre partecipa agli incontri del nostro team. E questo naturalmente non fa bene alla squadra.

Confidiamo nello spirito sportivo degli ortonesi e ci auguriamo che nelle prossime partite, ci possa essere una maggior frequenza.

Per finire, il solito grande in bocca al lupo ai nostri giovani ed alla prossima edizione.

Raffy

L'ANGOLO DELLA POESIA: MASTR'ALFONSO

Bar, osteria, vendita e riparazione di scarpe, punto di ritrovo caldo d'inverno e fresco d'estate. Tante parole che ad Ortona vengono sintetizzate e rappresentate da una sola persona: Mastr'Alfonso!

*Se alle spalle ti lasci la piazza,
la sua neve d'inverno
o la festa che impazza,
e t'incammini verso via Piano
è lì che si trova l'oste sovrano.
Sempre presente,
nei modi garbato
accoglie paziente
chi da lui s'è fermato.
Il suo angusto locale
piuttosto appartato,
e conosciuto da tutti
da tutti apprezzato;
a soli due passi
dalla piazza centrale
pochi tavoli, il bancone
e una rampa di scale.
Cambiano gli usi, i gusti, la moda:
Alfonso resiste e di certo non schioda.*

maggio 2002

Vincenzo Buccella

L'ANGOLO DELLA POESIA: TRAMONTO

Il tramonto, la notte, il mattino.

Un susseguirsi di colori accompagna questi diversi momenti del giorno: il rosa del tramonto, il blu della notte, il grigio di una mattina in cui "...ci sono le nuvole e la pioggia scroscia.

*Ho visto un paesaggio, rosa,
con le nuvole che seguivano quel colore.
Il colore
pian piano scompare
insieme alle nuvole, incantate.
Dopo un po' niente,
il cielo diventa blu
incominciano a venire le stelle.
La mattina le nuvole,
e la pioggia scroscia.*

Mattia Albanese

L'ANGOLO DELLA POESIA: LA BIGA D'ANSELMO

Quando il treno arrivava alla stazione di Carrito con la Posta, Anselmo caricava la sua biga e portava la posta all'Ufficio Postale di Ortona. Da qui prendeva l'altra posta e la portava a Carrito perché "partisse". Poiché all'epoca non c'erano mezzi di trasporto pubblico, chi doveva andare a prendere il treno o chi, sceso dal treno doveva tornare ad Ortona, approfittava della biga di Anselmo e chiedeva un passaggio che però era... un "viaggio", perché la mula impiegava circa tre quarti d'ora per coprire tutto il percorso.

La poesia che segue è il racconto di questo viaggio visto dagli occhi di un bambino che parte da Ortona dopo le vacanze estive.

*Le feste di settembre so' finite.
È giunta l'ora di tornà in città.
Tante persone sono già partite;
davanti Marietta stiamo aspettà.*

*Vedo spuntare in fondo al viale
di Anselmo il mitico postale.
La biga arriva al punto sosta;
vicino al muretto s'accosta.*

*Salire è ardua operazione,
data l'impazienza della cavalla.
Il buon Anselmo la mano
mi pone, però il carretto assai traballa.*

*Per mamma è 'na forte emozione,
ripete l'immancabile scenetta:
saluta piangendo la commare Miretta.
la biga sta pe' lascia la postazione.*

*E lei continua con grande sforzo:
saluta Linda e pure Lisetta,
e Bianchina quella cara vecchietta
che mi portava sempre "il parrozzo".*

*La breccia dalle ruote stritolata,
rende quella strada infarinata.
E quando ci sorpassa la corriera
e come scoppiasse 'na polveriera.*

*Vedo Anselmo col capo inclinato;
per il gran caldo s'è, addormentato.
Le sue pennichelle so' disturbate
solo da due consuete fermate.*

*La cavalla alza la coda e rallenta,
quante palle di cacca calda sforna!
Del serpe sulla strada si spaventa,
ma con la frusta a correre ritorna.*

*Dopo de puzza e polvere la magnata
ce sta a Carrito la fontanella.
Me sa che quasi un'ora è passata;
entramo nella sala d'attesa bella.*

*Mentre ribevo smette la soneria,
e sbuca il treno dalla galleria.
Una nuvola di fumo viene espulsa
quella che fa guarì la tosse convulsa.*

*Aspettando l'alzar della palettella
osservo anch'io quella costruzione
di cui tutti i paesani fanno menzione
la ritengono della zona la più bella.*

*Da quella rimangono così affascinati
che "domenicuccia" la mejo del rione
da tutti i ragazzi innamorati
viene soprannominata "LA STAZIONE".*

Emilio Castrucci

L'ANGOLO DELLA POESIA: L'ANSIA D'OGNI MATTINO

L'ansia di ogni mattino, tema della poesia, viene paragonata al giorno che finisce a mani vuote, "...con le mani senza fiori".

A questa immagine "triste" viene però contrapposta un'immagine piena di colore: nel verde vivo di due occhi innocenti il poeta vede mandorli "...che abbracciano le rondini..." e pioggia di mimose.

*L'ansia d'ogni mattino, senza pena,
è il giorno che finisce con le mani
senza fiori; ma guarda
i mandorli che abbracciano le rondini
in tanto verde vivo, nei tuoi occhi
acerbi, di sapore
e pioggia di mimose!*

Anno 1964

Da: Il resto della notte - Roma 1977

Tito L. Crisi